

**LIONS CREMA HOST - Presidente Paola Orini
Service 2017-2018**



**ADORAZIONE DEI MAGI – Gian Paolo Cavagna (1556? – 1627)
Sagrestia del Capitolo della Cattedrale di Crema**

GIAN PAOLO CAVAGNA Figlio di Giampietro, nacque a Bergamo, non si sa con esattezza forse nel 1556. La famiglia era originaria di Santa Croce in Val Brembana, ma già dal 1547 il nonno del Cavagna, Gian Antonio, si era stabilito a Bergamo e aveva nella contrada Prato in borgo San Leonardo una bottega di tintore.

Ebbe in moglie Margherita Canubina, dalla quale nacquero quattro figli.

Dai libri matrimoniali della Chiesa di S. Alessandro in Colonna risulta che il 16 novembre del 1611 il Cavagna sposò in seconde nozze Caterina Minetti.

Morì a Bergamo nel 1627 e fu sepolto in S. Maria delle Grazie..

Il pittore rinascimentale Cavagna nel 1586, '92 e '93 dipingeva già nel Palazzo civico di Bergamo e nel 1605 l'artista venne consultato a proposito dell'esecuzione del cornicione della loggia del Palazzo Nuovo.

L'apprendistato del Cavagna avvenne nella bottega di Cristoforo Baschenis il Vecchio.

La personalità del maestro non spiega il fondo culturale veneziano che si individua nei dipinti cronologicamente più antichi del Cavagna, tale influenza sembra dovuta ad un soggiorno fatto in giovane età a Venezia. Durante tale periodo il pittore avrebbe studiato nella "stanza" di Tiziano.

Dopo questa esperienza veneziana, che si intravede orientata non tanto in direzione tizianesca, ma piuttosto verso il Tintoretto, i Bassano e il Veronese, è segnalato dagli storici dell'arte un avvicinamento ai modi del bergamasco Giambattista Moroni e alla cultura lombarda, che aveva i suoi centri, oltre che a Bergamo (Moroni), anche a Brescia (Savoldo, Moretto) e a Cremona (Vincenzo Campi).

Il sostanziale significato lombardo dei suoi orientamenti si manifesta nell'atteggiamento colloquiale e dimesso delle figure, nella definizione ritrattistica dei visi, nella resa serica delle vesti.

Tuttavia, sin dalla fase iniziale della pittura, nel Cavagna si riscontrano le differenze generazionali nei confronti dei suoi grandi modelli bresciani e bergamaschi:

- uno schema più severo che rispondeva agli intenti moralistici della Controriforma (Concilio di Trento 1545-1563)
- una grandiosità icastica e un'attenzione ai "valori" della realtà rivelano il pittore ideatore di nuove iconografie religiose, modelli per la pittura naturalistica locale del Seicento;
- la spinta devozionale e gli atteggiamenti mistico-ascetici che caratterizzano le figure, rese quasi sempre a grandezza naturale, inseriscono la sua produzione in quello che è stato definito Manierismo.

Le opere del Cavagna a partire dal 1588, *per la carica naturalistica resa con eccezionale intensità, sottolineata da una luce che agisce a distanza ravvicinata per la naturalezza del rapporto confidenziale ed umano delle figure*, appaiono come una importante testimonianza della cultura lombarda para caravaggesca e con risultati affini a certo naturalismo iberico.

Nei dipinti a partire dal 1592 sono presenti richiami al manierismo veneto accompagnati dalla propensione per il naturalismo illusivo, "romanista", dei Campi e del Cattapanè e per la grandiosità di derivazione emiliana di Panfilo Nuvolone il Vecchio, artisti certamente noti al Cavagna.

Tali caratteri compaiono anche in opere di qualche anno più tardi, come l'Adorazione dei pastori nella Chiesa di S. Pietro ad Alzano Lombardo e la grande tela "**ADORAZIONE DEI MAGI**" del Duomo di Crema.

Numerose sono le opere del Cavagna presenti nel primo Seicento nelle più importanti chiese della Lombardia. Nel Seicento inoltrato gli orientamenti del Cavagna si inseriscono con una maggiore evidenza nella consistente corrente di classicismo normalizzante, che era rappresentato a Bergamo da Enea Salmeggia.

In generale nelle opere più tarde, ricompare una narrazione piana e popolare che, pur in una luce meno contrastata, ancora una volta mette in evidenza la propensione per i valori della realtà che avevano caratterizzato i dipinti dell'ultimo decennio del Cinquecento.

Il dipinto del Duomo di Crema è collocabile su basi stilistiche intorno ai primi anni Novanta del Cinquecento. Le prime notizie della grande "**Adorazione**" cremasca (tela firmata con cornice di m. 4 x 2,80) risalgono al tardo Settecento, quando la tela fu descritta per la prima volta nella Sacrestia dei Canonici della Cattedrale.

Pur riutilizzando un'impaginazione della scena tutt'altro che inedita, la grande Adorazione dei Magi del Cavagna mostra i segni della felice ispirazione dell'artista. Segni che sono visibili nell'armonioso disporsi dei numerosi personaggi all'interno dell'ampia superficie lunettata della tela. Infatti la composizione appare studiata e complessa, con i diversi gruppi di figuranti che convergono da varie direttrici diagonali verso l'immagine dell'anziano re in ginocchio, in atto di baciare il piede del piccolo Gesù.

In particolare:

- il gruppo centrale con San Giuseppe, la Madonna, il Bambino e il Re Mago anziano in ginocchio sono posti tutti in basso a sinistra e di profilo;
- il corteo a cavallo discende 'a cascata' da un punto in alto a destra;
- la scalinata diagonale è sopra la testa della Vergine.

Nella Adorazione dei Magi del Duomo di Crema è visibile la caratteristica mescolanza di robusto realismo:

- nel volto emaciato, privo di qualsiasi idealizzazione dell'anziano San Giuseppe
- nell'altera bellezza popolana della Madonna
- nella ricercata eleganza manierista.

L'Adorazione dei Magi della Sacrestia dei Canonici della Cattedrale di Crema appare permeata di ricordi della pittura dei Bassano e di Paolo Veronese, che si evidenziano soprattutto nella sfarzosa resa degli abiti dei figuranti del corteo e nell'allungarsi innaturale delle proporzioni dei cavalli in secondo piano.

La raffinata stesura alla veneta, a corpose macchie di colore, è pensata per far rilucere i freddi, vitrei accordi di giallo e verde scuro.

Magda Franzoni

(Fonti Luisa Bandera – Mauro Pavesi)